

ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ

RISURREZIONE

anno XXVII - n. 1

giugno 2006

"L'oneroso incarico di subentrare nel Didaskaleion"

Lettera di don Ferdinando Bergamelli agli amici di don Piero

Nel presentare il primo numero di «Anastasis» che esce dopo la scomparsa del nostro indimenticabile don Piero, mi è caro porgere il saluto più affettuoso a tutti voi.

I Superiori salesiani mi hanno affidato l'oneroso incarico di subentrare a Piero nella conduzione del Didaskaleion. Il vuoto che Egli ha lasciato in mezzo a noi è incolmabile e nessuno lo può riempire. Mi conforta sapere nella fede che don Ottaviano continua dal Cielo a seguire la sua opera.

Mi sono state di grande conforto le parole che Piero ha scritto più di venticinque anni fa, nella presentazione del primo numero in assoluto di «Anastasis», nel febbraio del 1980.

Commentando il brano del vangelo di Marco sul seme (Mc 4,26-29) don Piero affermava: "Il Regno di Dio ha una potenza in sé, la sua crescita non dipende dalle abilità dell'uomo, ma dalla forza di Dio e nulla varrà a fermarlo. Purché il seme sia gettato. Questo è l'atto unico e decisivo che il seminatore può e deve fare... L'esito finale è garantito per il solo fatto di aver seminato".

Anch'io, nel momento in cui il Didaskaleion sta riprendendo le sue varie attività, voglio ricollegarmi idealmente a questo testo fondamentale del vangelo, quasi per prendere da Piero il testimone.

Mi ha colpito un termine greco quanto mai significativo usato dall'evangelista. Marco dice che nell'impatto del seme con la terra si instaura un processo dinamico di fecondità che è spontaneo,

poiché la terra porta frutto “automaticamente” (*automate*). Il seminatore deve quindi stare attento a seminare il buon seme, ma poi si affida alla bontà della terra, alla pioggia, al sole, alle stagioni, e non gli resta che attendere i tempi della crescita.

Trasmettere, dunque, un seme autentico e buono, ed avere fiducia nel mistero di Dio e nel mistero dell’uomo i quali, anche se non sappiamo né quando, né come, né dove, sono però destinati in qualche incrocio della storia ad incontrarsi e a portare frutto. Si possono accelerare i tempi dell’industrializzazione, persino i tempi dei nostri computer, ma non si possono accorciare i tempi che occorrono a Dio nel suo lavoro sotterraneo, paziente ed invisibile. La forza infatti non è nostra, ma del seme, che ha la capacità di aprirsi un varco ovunque.

Il seminatore è sempre evangelicamente un inguaribile ottimista. Il seme che va perduto, teniamolo bene a mente, è solo quello che rimane nella nostra bisaccia, tra le mani del seminatore pigro, troppo calcolatore.

Bisogna saper cogliere le tracce dell’agire di Dio nel quotidiano, senza pretendere di scrutare all’orizzonte avvenimenti spettacolari ed improbabili. Allora nasce la fiducia contagiosa che spegne i lamenti queruli e sterili. Si acquista la capacità di risignificare l’ordinario, si diviene capaci di lode e di ringraziamento, e si vive l’attesa operosa del seminatore pieno di fiducia.

Solo chi alimenta le ragioni della speranza nel seme della Parola non si espone al rischio di identificare Gesù di Nazareth con un mago, che con la sua bacchetta magica debba dar corpo ai nostri sogni troppo facili e velleitari.

Il nostro indimenticabile don Piero concludeva quella sua presentazione con queste parole profetiche: *“Gesù ha seminato in noi e qualcosa in noi è cambiato. Noi cerchiamo di seminare in altri e qualcosa, siamo certi, in loro cambierà... A noi si chiede solo questo: seminare senza stancarci, a piene mani, senza scoraggiarci, con fiducia in Dio, senza valutare se il terreno è buono o no. I frutti? A suo tempo! Senza impazienze, senza anticipare i tempi di Dio. Allora qualcuno mieterà”*.

Caro don Piero, tu hai già mietuto una buona messe: con queste tue parole piene di speranza e di coraggio, noi tutti del Didaskaleion intendiamo proseguire sul cammino da te tracciato.

Un abbraccio affettuoso a tutti voi.

Don Ferdinando Bergamelli

Un Direttore Responsabile impossibile da clonare

Io questo editoriale non avrei mai voluto scriverlo. Lo so che la morte fa parte della vita, lo so che è sempre in agguato. Ma circa un anno fa, quando con voce affranta qualcuno mi disse al telefono, a me che stavo rientrando dalle vacanze, che Piero era gravemente malato e che probabilmente non ce l'avrebbe fatta, ebbene a parte il dolore che mi provocò quella notizia (conoscevo, frequentavo Piero da 25 anni, per oltre 20 è stato il mio Maestro, mi ha portato con sé in Palestina, mi ha sposato, ha battezzato i miei figli, ecc...) io semplicemente non volevo crederci. Non era possibile che una mente così illuminata, uno spirito così autenticamente libero come il suo, dovesse lasciare il passo dinanzi ad un "coso" così banale e maligno come un grumo di carne che ti cresce nel cervello, paradossalmente in quella che è sempre stata la sua parte più ammirata, assieme al suo cuore. Eppure.....

So perfettamente di stare dicendo cose irragionevoli, ma il dolore della perdita della mia, di questa nostra Guida ed Amico, è ancora così vivo malgrado sia passato quasi un anno, che probabilmente mi fa straparlare. Non avrei nemmeno voluto scriverlo quest'editoriale, perché il mio predecessore, come Direttore Responsabile di Anastasis, è stato proprio lui, Piero. E di conseguenza, mi tremano, i polsi, malgrado 30 anni e passa d'esperienza giornalistica, dovendomi ora mettere, come dicono gli inglesi, "nelle sue scarpe". So già, sappiamo già che quanto a contenuti, non potrò mai tentare di eguagliarlo visto che Piero era anche, in pratica, l'unico autore (e che autore!) dei testi di Anastasis, il suo sublime "maître à penser". Se ora lo faccio, se subentro in quel che fu il suo ruolo come Direttore Responsabile di Anastasis, è perché occupandomi della pubblicazione, anche solo da un punto di vista tecnico-organizzativo, contribuirò a tener viva la presenza di Piero. A perpetuare l'eco dei suoi insegnamenti tra coloro che lo stimarono e gli vollero bene. Basta questo per giustificare tutto il mio impegno.

Massimo Boccaletti

SEVERINO Card. POLETTO
ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, 18 Ottobre 2005

Stimatissimi Signori,

ho ricevuto e letto con attenzione la vostra gradita lettera, recapitatami a mano da don Paolo Ripa di Meana, mio Vicario per la Vita Consacrata, e, attraverso di lui, faccio giungere questa mia ai firmatari della stessa e a tutti gli amici del Didaskaleion.

Ho sempre apprezzato la competenza e la genialità del compianto don Piero Ottaviano ed il più che trentennale impegno suo e del Didaskaleion nel servizio di approfondimento della fede e di evangelizzazione, impegno che ha raggiunto, nel tempo, un gran numero di persone, giovani e adulte, anche "lontane".

Sono persuaso di quanto, soprattutto oggi, sia importante la presenza di cristiani che approfondiscano i contenuti della propria fede e si dedichino all'evangelizzazione di una cultura sempre più dominata dal relativo e dall'effimero e dunque, molto spesso, indifferente alla Parola che il Padre ci ha donato in Gesù.

Non posso perciò che rallegrarmi della vostra intenzione di dare continuità a tale opera, sicuro che lo farete - come mi dite - "in piena sintonia con l'insegnamento della santa Chiesa romana, cattolica, apostolica", e con la passione per l'annuncio del Risorto che ha contraddistinto l'attività di don Piero e del Didaskaleion.

Non è mio compito entrare nel merito del come intendete continuare, tuttavia condivido quanto auspicate e cioè un riferimento e una collaborazione con la Congregazione Salesiana, mantenendo quella giusta autonomia che ha caratterizzato finora il vostro servizio alla Chiesa. Ciò potrà avvenire, eventualmente, attraverso qualcuno dei teologi dell'Università Pontificia Salesiana, che vi possa essere a fianco sia come garante dottrinale, sia come consigliere spirituale, e mantenendo, al contempo, un opportuno collegamento con la Diocesi.

Vi invito, pertanto a prendere contatti con l'Ispettore dei Salesiani, don Pietro Migliasso, per un confronto in merito.

Penso che don Paolo Ripa di Meana vi possa essere di riferimento in questo momento di passaggio.

Vi ringrazio e affido, fin d'ora, il vostro impegno allo Spirito del Risorto affinché vi guidi "alla verità tutta intera".

Di cuore benedico e saluto voi e le vostre famiglie.

Severino Card. Poletto
Arcivescovo di Torino

Ridare in dono ciò che in dono si è ricevuto

"Mi sono affezionato a voi, e vi ho voluto bene fino al punto che vi avrei dato non solo il messaggio di salvezza che viene da Dio, ma anche la mia vita" (1Tess 2,8).

"E invece si dà il fatto che Cristo è stato risuscitato dai morti, primo nella serie di quelli che si sono addormentati" (1Cor 15,20): con una ripresa magnifica e vibrata Paolo rilancia il nucleo della fede cristiana. Se Cristo non è risorto, ha appena scritto ai Corinzi, è vuoto l'annuncio dei suoi inviati, è un guscio privo di sostanza la fede di chi l'ha accolto. La fede, che nasce dall'ascolto, non si fonda su affermazioni teoriche ma sull'annuncio di un fatto, la cui verità è affermata da più testimoni. Se si tratta di un fatto attestato da documenti, siamo di pieno diritto nell'ambito della storia. La *bella notizia* ("evangelo") per eccellenza, l'annuncio della resurrezione di un uomo che ha detto di essere Figlio di Dio e di parlare a nome di Lui sarà tanto più efficace quanto meglio radicata nella storia, nello studio dei documenti e nella loro esegesi. In altre parole: nella tradizione dell'antica scuola di Antiochia, dalle parole del Nuovo Testamento si passa alla formulazione della fede, dall'umanità di Gesù di Nazareth si sale alla divinità del Cristo. I metodi più sofisticati della critica servono a veicolare la semplicità e la grandezza di quell'annuncio antico. Partendo da zero si costruiscono via via, secondo i documenti e il ragionamento, i fondamenti del cristianesimo. Poi ci sarà ampio spazio per gli approfondimenti.

Per più di trent'anni don Piero Ottaviano, sacerdote salesiano, ha presentato il Cristianesimo secondo questo metodo, la "via" antiochena ripensata e scrupolosamente aggiornata. E a questo scopo ha fondato una scuola. Non comunità, gruppo o associazione, ma centro di studio e di evangelizzazione. Una scuola nel senso più semplice e forte, chiamata, come altre fra cui quella famosa di Alessandria d'Egitto, *Didaskaleion*: un "luogo dove si insegna".

Con rigore, nel segno del dare come dono ciò che come dono si è ricevuto; con lo scopo di chiarire più che di convertire, di dare gli strumenti per una scelta personale in materia di fede più che di fare proseliti poco consapevoli. Sono ormai molte migliaia le persone che hanno seguito corsi al Didaskaleion.

Sul finire di questo agosto don Piero, incalzato da un male repentino e inesorabile, è uscito dal suo (e nostro) tempo per entrare nella luce di Dio. Chi scrive, suo discepolo fin da anni lontani e da

tempo suo collaboratore nell'insegnamento, non può che essere felice per lui ma nello stesso tempo, da creatura di questo mondo, ne piange umanamente la scomparsa.

A saldare i due sentimenti è un senso di profonda gratitudine. Anzitutto perché penso, come molti altri, di dovergli una fede accolta con piena consapevolezza. Don Piero è stato mediatore efficace del dono di Dio, la cui grandezza possiamo solo intuire. È stato lui stesso parte del dono di Dio, che non conosciamo interamente. Ha spiegato, concatenando con chiarezza da matematico i passaggi concettuali, perché il Nuovo Testamento sia per i cristiani *parola di Dio*. Non è partito dall'astratto o dall'assioma (l'onere di provare che "Dio esiste" ricade su chi ritiene che la proposizione sia vera; già san Tommaso dopo la *Summa* aveva rubricato come semplici "vie" le "prove" dell'esistenza di Dio) ma dal greco di Paolo e Luca. Si è fatto parola a spiegare le parole di antichi idiomi; si è fatto Parola nell'annunciare senza esitazione e senza requie la Resurrezione e le conseguenze che ne derivano. Citando sempre a proposito documenti di ogni genere, visualizzando con tecniche sempre d'avanguardia un meditato tracciato didattico, affidando a dispense in evoluzione perenne le formulazioni al momento più convincenti, ci ha fatti crescere nel gusto per la ricerca, nel segno della precisione e della chiarezza e onestà intellettuale. Abbiamo imparato a non dissimulare le difficoltà, a guardare in faccia discrepanze e contraddizioni, a valutare secondo scienza e coscienza. La riluttanza che già Orazio aveva a giurare sulle parole di un maestro, la diffidenza preliminare verso le costruzioni, di bella apparenza e scarsa sostanza, della scienza che gonfia sono state irrobustite da don Piero, perché il polemista di solida lega che era in lui faceva spesso capolino, con stringente dialettica o affondi irruenti, a mostrare le implicazioni e le insidie del verbo "fidarsi". L'anatomia dell'atto di fede ne mostra il carattere ragionevole ma non stringente, e insieme la complessità singolare. Qualora si ritenga, alla fine di un itinerario sofferto, che la testimonianza degli apostoli su Gesù di Nazareth detto il Cristo sia degna di fiducia, nasce la fede cristiana. Dio, che nessuno ha mai visto né tantomeno abbracciato con la propria minuscola mente, esiste, e ci è stato "illustrato" (*Gv 1,18*) dal Figlio unigenito, dall' "uomo Cristo Gesù", unico mediatore fra Dio e gli uomini (*1Tim 2,5*).

Ma c'è un'altra ragione per cui l'irrevocabilità del suo passaggio oltre il muro d'ombra mi travaglia lo spirito. Don Piero ha incarnato per me la chiaroveggenza e la generosità, e in qualche

misura le ha fatte crescere in me. Interrogarsi su ciò che appare, scavare, farne eventualmente l'anatomia, diffidare dell'interpretazione corrente. Ricerca autentica, fatta col proprio cervello (da non prendersi mai, come donna Prassede, per cielo); curiosità impenitente, madre della saggezza; serietà nel valutare gli aspetti contrastanti; prudenza nel considerare la propria valutazione finale. Quanto alla generosità, oltre all'essere stato lui stesso oggettivamente un dono per la fede (*donum fidei*), c'è il fatto che migliaia di persone sono state toccate dal suo tranquillo donarsi, dall'irradiarsi irresistibile dei suoi molti talenti, dal suo spendersi fino all'esaurimento come ovvio dovere di "servo inutile". La sua non comune intelligenza avrebbe, credo, trapanato qualunque moggio per uscirne; era collocata in vista non perché brillante, ma perché utile all'evangelizzazione. I doni ricevuti vengono riversati come doni al prossimo. "Nessuno vive per se stesso" (*Rom 14,7*): l'amore per la verità si autoeffonde, tracima a coinvolgere coloro a cui Dio ha fatto il dono di incontrare l'annuncio dell'evangelo.

La priorità assoluta dell'evangelizzare, sostanziato di intelligenza e generosità, era per don Piero un assioma; meglio, la conseguenza stringente della sua fede, ribadita dalla sua scelta di religioso e di sacerdote. La fede cristiana, scrisse Tertulliano, "una sola cosa desidera: di non venir condannata senza essere conosciuta". Annunciare, e spiegare a tutti; farsi esegeta di Colui che la Resurrezione fa assurgere a Esegeta di Dio. Certo, molti non crederanno che un uomo sia risorto dai morti (*Lc 16,31*): altri sì, e sarà un cammino di fede. Sovrana è la coscienza, di cui solo Dio può essere giudice. Chi evangelizza non fa progetti o statistiche; quello stesso Dio che "desidera che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità" (*1Tim 2,4*) saprà mostrargli i metodi e le vie più feconde: le Sue vie che non sono le nostre vie.

Il motto dell'ultimo tratto di cammino terreno di don Piero è stato questo: "Sono nelle mani di Dio; mi ci sono sempre trovato bene". Ossia, come il Maestro al Getsemani: "Sia fatta la Tua volontà". Don Piero amava far notare che non risulta Gesù abbia aggiunto: "Purché sia identica alla mia".

Claudio Sensi

Don Piero e i Salesiani del San Paolo

Tutto il suo tempo per il Vangelo

Pier Giuseppe (Piero) Ottaviano nasce a Rocca d'Arazzo, paesino tra le colline astigiane, il 2 giugno 1938. È l'unico figlio di Ettore, per tanti anni sindaco del paese, e di Luigia Fassio, donna molto impegnata in attività a carattere sociale e politico. Chi lo conosce da tanto tempo afferma che fin da piccolo gioca a fare il prete, imitando la celebrazione della Messa utilizzando come calici le coppe vinte dal papà alle gare di bocce.

Data la lontananza dalla scuola e la scomodità per raggiungerla i genitori di Piero lo iscrivono alla scuola media salesiana Richelmy di Torino, dove egli conosce don Bosco e la congregazione da lui fondata. Dimostra subito intelligenza fervida e acuta unita a un grande desiderio di studiare. Nel 1951 è iscritto alla quarta ginnasio al liceo salesiano di Valsalice in Torino. A quindici anni scopre la propria vocazione alla vita salesiana e chiede di entrare in noviziato a Pinerolo Monte Oliveto dove il 16 agosto 1954 emetterà la prima professione di voti diventando così Salesiano di don Bosco.

Inizia il suo percorso formativo per diventare sacerdote: studi di filosofia a Foglizzo dal 1954 al 1957, tirocinio a Chieri nel 1957, assistente dei novizi a Pinerolo nel 1958, quindi a Valsalice dal 1959 al 1963. Sono gli anni in cui si iscrive all'Università di Torino e frequenta brillantemente la facoltà di Matematica e Fisica; tuttavia la sua passione permane sempre quella di insegnare la fede cristiana e di favorirne l'apprendimento.

Continua la sua formazione con gli studi di Teologia a Bollengo dal 1963 al 1967, coronati con l'ordinazione presbiterale nella basilica di Maria Ausiliatrice il 18 marzo 1967. Durante questi anni di studio si appassiona alla conoscenza del mistero cristiano per merito del suo maestro in teologia don Vittorio Gorlero, verso il quale avrà grande stima e riconoscenza fino a conservare e catalogare gli appunti lasciati postumi.

I Superiori lo inviano nel 1967 all'Istituto Tecnico Industriale Agnelli con il compito di catechista e di insegnante di matematica. La scarsa conoscenza della fede da parte dei giovani e, a suo giudizio, la didattica non incisiva e chiara delle lezioni di Religione lo inducono a chiedere ai Superiori di lasciare l'insegnamento della matematica. Viene allora trasferito nel 1969 alla scuola media salesiana San Giovanni Evangelista, in Torino, col compito di assi-

stente e di insegnante. Sono gli anni in cui inizia l'attività del Didaskaleion con gruppi di studenti universitari. Dal 1972 al 1993 lo troviamo a Valdocco. Per vari anni insegna religione al liceo Segrè, mentre il Didaskaleion si espande. Preoccupato della forte crisi dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola e del calo del numero degli iscritti, chiede di andare a insegnare all'ITIS di Orbassano. Organizza per i suoi giovani studenti gite culturali, utilizza tutti gli strumenti mediatici necessari all'evangelizzazione, sollecita e mantiene vivi i contatti via mail e con il periodico del Didaskaleion, "Anastasis". Numerosi suoi allievi partecipano ai corsi di base, e quale degno coronamento della sua missione, alcuni giovani seguiranno la vocazione sacerdotale o religiosa.

Tutto il suo tempo, anche quello per il riposo e la vacanza, è per il vangelo. Dal 1991 si offre a titolo di volontariato, perché provocato dalla necessità, per celebrare l'Eucarestia per la comunità latino-americana presso le suore di via Cumiana. Questo suo servizio è durato 14 anni. Con la formazione dei catechisti, l'interessamento per le persone in difficoltà, la cura della celebrazione domenicale ha cercato di favorire l'inserimento di queste persone nelle comunità parrocchiali locali.

Altra occasione importante di evangelizzazione sono stati i pellegrinaggi sulle orme di san Paolo e in Palestina. Vissuti in un forte clima di fraternità e all'insegna dell'austerità, sono stati momenti in cui don Piero ha manifestato il suo amore verso il Signore, la sua passione per la Scrittura e la grande disponibilità che lo rendeva attento a tutti.

Finalmente nel 1993 giunge al San Paolo. La sua attività si arricchisce di proposte culturali varie, di collaboratori esperti cresciuti al suo fianco, di materiale didattico messo a disposizione di tutti gratuitamente. Nasce, poi, la passione per la Turchia, realtà per la quale ha studiato la lingua, ha dedicato le vacanze, si è messo al servizio dei vescovi locali per annunciare il Vangelo. Proprio lì scopre la presenza del male che lo ha stroncato prematuramente.

Si potrebbero aggiungere tante altre cose, ma non ne è il momento. È per noi l'occasione per riconoscere in don Piero un degno salesiano sacerdote che è vissuto per annunciare il Vangelo donando tutto se stesso ai fratelli per amore di Cristo fino a dare le cornee e, un istante prima di morire, una lacrima, quasi per dirci «mi rattrista vedervi piangere, ma gioisco grandemente per quanto il Signore ha preparato per coloro che lo amano».

I Salesiani del San Paolo

Seminare!

Una riflessione su *Marco 4,26-29*

- 26 - E diceva: "Così è il regno di Dio come un uomo che getta il seme sulla terra,
27 - sia che dorma sia che vegli, giorno e notte il seme germina e cresce in un modo che egli ignora.
28 - La terra produce spontaneamente, prima erba poi spiga poi nella spiga il grano pieno.
29 - Quando il frutto lo permette, subito si falcia perché è ora della mietitura.

Si può verosimilmente supporre che Gesù abbia raccontato questa parabola alla conclusione della sua predicazione in Galilea. Era il momento della prima crisi: all'entusiasmo iniziale stava subentrando in alcuni il dubbio, lo scetticismo; si registravano le prime defezioni, anche fra i discepoli più vicini a Lui (*Gv 6,60.66*). Con questa parabola Gesù stimola i suoi "fedeli" alla fiducia: il Regno di Dio ha una potenza in sé, la sua crescita non dipende dalle abilità dell'uomo, ma dalla forza di Dio e nulla varrà a fermarlo. Purché il seme sia gettato. Questo è l'atto unico e decisivo che il seminatore può/deve fare e malgrado qualsiasi apparente fallimento iniziale, l'esito finale è garantito per il solo fatto di aver seminato.

E questa parabola di Gesù è vera sempre, anche oggi. Gesù ha seminato in noi e qualcosa in noi è cambiato. Noi cerchiamo di seminare in altri e qualcosa, siamo certi, in loro cambierà. Tuttavia a vedere gli "insuccessi" della fede cristiana e il campo immenso che ancora resta da evangelizzare, a considerare la nostra piccolezza e le nostre debolezze verrebbe da scoraggiarsi. Ma qui ci sorregge la fede nella parola di Gesù che ci invita a non desistere, a continuare a seminare.

A noi si chiede solo questo: seminare senza stancarci, a piene mani, senza scoraggiarci, con fiducia in Dio, senza valutare se il terreno è buono o no...

I frutti? A suo tempo! Senza impazienze, senza anticipare i tempi di Dio. Allora qualcuno mieterà.

Piero Ottaviano

(dal n. 1 di *Anastasis*, 1980)

Comincia questa riflessione in seconda pagina su Marco dedicata al "seminare" la lunga serie di Anastasis che avrebbe accompagnato il cammino di catechesi di Piero e degli "allievi" in tutti questi

anni. Nel frontespizio del primo numero di *Anastasis* tuttavia sono riportati anche i "perché" di questa pubblicazione. Se alla riflessione sopra riportata c'è poco da aggiungere, perché come al solito, la spiegazione appare chiara ed esauriente, merita di riferire anche quanto Piero scrive nella prima pagina per giustificare la nascita della nuova pubblicazione. Con *Anastasis* si è pensato di rispondere "alla richiesta di varie persone che desiderano essere informate dei corsi del Cristianesimo che si tengono al Didaskaleion - precisa - Riteniamo che [...] sia utile (a coloro che hanno fatto un "corso di base" ndr) rinfrescare le principali idee sentite al corso stesso e informarli dei corsi che si tengono al Didaskaleion.

Significativa la precisazione finale: "È un tentativo che vogliamo fare - sottolinea Piero - rimanendo aperti alla collaborazione dei lettori, con il solo scopo di essere utili alla fede".

Nella "terra dove il sole sorge" sulle tracce della Chiesa antica

L'Anatolia, "terra dove il sole sorge", include molti luoghi delle origini cristiane, luoghi cui sono legate in modo privilegiato, spesso esclusivo, la vita e la storia della Chiesa nei primi secoli. Numerose e vivaci comunità, in gran parte di fondazione apostolica; i passi innumerevoli di chi porta la "bella notizia", a cominciare da Paolo, figlio di questa terra e suo instancabile fecondatore, quasi cartografo della chiesa di Cristo; la sede ultima di Giovanni l'evangelista; i primi fondamentali concili ecumenici, da Nicea a Calcedonia; grandi Padri della Chiesa; un monachesimo fiorente; una ricca tradizione liturgica.

Nella Turchia di oggi, invece, sono scarse e disperse le vestigia cristiane, pochissimi i fedeli, di varie confessioni.

Don Piero, che molte volte aveva ripercorso, con spirito ascetico, le orme di san Paolo, della cui testimonianza itinerante amava sottolineare la forza, aveva pensato, negli ultimi tre anni, di rilanciare in Anatolia l'evangelizzazione secondo il metodo consolidato al Didaskaleion.

Aveva scelto come base Iskenderun, l'antica *Alexandria ad Issum*, fondata da Alessandro Magno in un luogo legato a una sua vittoria decisiva. Città di non grande importanza nell'antichità - la offuscava la vicina Antiochia di Siria - tanto da essere chiamata *piccola*

Alessandria (Alessandretta), fu comunque sede vescovile rappresentata a Nicea, nel momento della maggior espansione del cristianesimo nella regione. Dopo la conquista musulmana (cui risale il nome attuale della città) iniziò il declino che portò, all'inizio del X secolo, alla scomparsa della diocesi. Solo nel secolo scorso Iskenderun è ridiventata sede episcopale, come centro dell'immenso Vicariato Apostolico dell'Anatolia, retto dapprima da mons. *Ruggero Franceschini*, quindi, dal 2004, da mons. *Luigi Padovese*.

Scelta la base e annodati rapporti efficaci con la chiesa locale, ecco don Piero lanciarsi, con la tranquilla naturalezza di chi fa una cosa ovvia, nello studio del turco.

Sovente la sera tardi, magari dopo i corsi, si dedicava, con freschezza mentale non comune e memoria prensile come al solito, a un vigoroso corpo a corpo con una lingua altaica, quindi non indoeuropea e non semitica, lontana dai nostri schemi mentali, ardua e remota. Coinvolgendo nell'impresa chi gli stava più vicino, cioè Franca... Con risultati di rilievo, visto che era giunto non solo a celebrare con disinvoltura la liturgia (cosa secondo lui poco più che elementare, visto che «il turco si legge come si scrive») ma a imbastire e sostenere una conversazione di base. In vista dell'annuncio, da farsi nella lingua del luogo, evidentemente...

Queste estati "turche" potrebbero sembrare un sogno estremo, un'opera incompiuta. Ma, se crediamo al seme che sa generare da sé la vita, la prospettiva è diversa. Le testimonianze che alleghiamo ne sono un primo esempio.

Lettera da Iskenderun al Direttore dell'Opera Salesiana San Paolo

Iskenderun, 10 ottobre 2005

Reverendissimo Padre,

Siamo un gruppo di persone che lavorano nel Vicariato Apostolico dell'Anatolia e che hanno avuto il dono di incontrare e conoscere don Piero Ottaviano.

La passione di don Piero per questa terra della Chiesa, la sua incessante ricerca di Cristo attraverso i testi sacri e le testimonianze dei Padri della Chiesa, sono divenute anche per noi ricchezza interiore e possibilità di ulteriori riflessioni sulla fede nel Cristo morto e risorto.

Sappiamo che fino alla fine del suo percorso terreno ha lavorato ancora per un testo dove completare le sue riflessioni e le sue ricerche.

Le chiediamo, Padre, che tale patrimonio e tale eredità spirituale e teologica continuino a essere dono anche per noi che poco possiamo avere in una realtà che ha fatto di tutto per cancellare le straordinarie testimonianze di martiri e di testimoni di Cristo e della sua Chiesa.

Forse in Italia si è meno consapevoli del valore del Cristianesimo nella sua portata culturale spirituale sociale umana teologica (c'è una tale abbondanza di pubblicazioni nelle librerie!).

I testi di don Piero, le tesi sostenute, la chiave di lettura usata nell'affrontare la storicità dei testi evangelici... sono divenuti preziosi strumenti di studio anche per noi che ogni giorno ci troviamo a vivere un confronto non facile con l'Islam.

Nel ringraziarla per l'attenzione, confermiamo la nostra grande riconoscenza a don Piero, alla Comunità Salesiana che lo ha sostenuto in questi anni di lavoro, agli Amici di Torino che ha fatto crescere e vivere nella passione per la Parola di Dio e per la Chiesa in Turchia.

A Lei un rinnovato grazie per la disponibilità che continuerà ad avere anche per noi.

Fraternamente

*sr. Rinaldina Aldeghi
Vittorio Benassi
sr. Giovanna Brambilla
sr. Raffaella Martellozzo
John e Meral Farhad
Costanza Ugolini
Gabriella Ugolini
Roberto Ugolini*

Ricordando un amico

Suona strano dire "ricordando", se l'amico è don Piero, perché significa che non c'è più.

È così, sì, ma non è così. Perché lui c'è, più di prima, e noi, suoi amici, lo crediamo, anche se gli occhi luccicano.

Il cielo dei buoni, di quelli che hanno «lavato le vesti nel sangue dell'Agnello», e cioè i Suoi testimoni; il cielo di quelli che hanno

fatto degli anni, dei mesi, dei giorni, dei minuti, un dono grandissimo e semplice insieme...; ecco, quel cielo ha un posto assolutamente unico per don Piero. Don Piero Ottaviano.

Lo ricordiamo con amore, con amicizia, con tutta la simpatia e la carica di vita che emanava e contagiava tutti.

Fare un elenco... di cosa?

Il *Didaskaleion*, a Torino, questo centro catechistico modernissimo e innovativo, con i corsi da lui tenuti e "inventati", nella ricerca continua del modo più vero e diretto - e chiaramente "ortodosso" - di annunciare il Vangelo, dicono molto, non tutto, di lui.

La Chiesa di Turchia, noi, gli siamo riconoscenti in modo particolare per gli aiuti e gli incentivi dati per la stesura e la stampa dei Messali e dei Lezionari in lingua turca per la celebrazione della Santa Messa.

Proprio nello scorso luglio, in visita ai luoghi santi di Turchia, come ormai faceva da diversi anni ogni estate, nostro ospite in Episcopio con la carissima Franca, sua fedelissima segretaria e grandissima collaboratrice da sempre, e Silvana, altrettanto fedele e affezionata amica, e sostegno per mille cose, don Piero, dicevamo, ci parlava del suo progetto di fondare una comunità, in Turchia, per il dialogo ecumenico, e la ricerca insieme...

Il Signore invece aveva altri progetti per lui, e per noi. Siamo anelli di un'unica catena di amore e di solidarietà, e la sorte di uno cambia la sorte di tutti.

Siamo un po' più poveri, adesso, un po' più soli.

Ma no! Lui non vorrebbe sentire queste cose. E noi le sussurriamo appena, perché siamo fragili.

Ma don Piero c'è.

Grazie, e anche se sei sceso a una fermata che non prevedevi, adesso, finalmente, ti riposerai.

O... continuerai i tuoi Corsi?

Beati, allora, i tuoi ascoltatori.

La Redazione

(da *Anatolia oggi. Schegge di vita dell'Archidiocesi di Smirne*,
luglio-settembre 2005)

PROGRAMMA DELLE ATTIVITÀ 2006-2007

1. *Il Cristianesimo - sintesi (biennale)*

Si tratta di un ripensamento «da zero» del Cristianesimo.

Il corso è adatto a persone dai 16 anni in su, cristiani e non, che vogliono "veder chiaro" nel Cristianesimo ed eventualmente valutare se accoglierlo e viverlo.

Durata del corso: due anni (con frequenza settimanale, da ottobre a giugno):

* **il primo anno** pone le basi della fede cristiana, trattando, sui documenti, il fondamento del Cristianesimo, l'atto di fede, la vita cristiana, i sacramenti;

* **il secondo anno** dà un quadro completo delle altre parti del Cristianesimo: cristologia, Trinità, creazione, problema del male, antropologia, escatologia (parole difficili, ma concetti semplici!).

Il primo anno

si svolgerà in tre fasce orarie:

- **mattino:** il **mercoledì** ore 9.30 - 11.15
 - **preserale:** il **mercoledì**, ore 18.30 - 20.15
 - **serale:** il **martedì, mercoledì, giovedì** ore 21.00 - 22.45
- a partire dal **17/18/19.10.2006**

Si tengono corsi di sintesi (primo anno) anche in altre sedi e anche per pochissime persone. Basta richiederli.

Il secondo anno (solo per coloro che hanno già frequentato il primo)

si svolgerà in orario

- **serale:** il **mercoledì**, ore 21.00 - 22.45
- a partire dal **18.10. 2006**

NB. Questo corso biennale è fondamentale e necessario per accedere a tutti gli altri corsi del Didaskaleion.

2. *Corsi di approfondimento*

Per coloro che vogliono continuare a riflettere sul Cristianesimo e hanno frequentato il corso biennale, sono previsti i seguenti corsi di approfondimento:

A) Bibbia

- il **lunedì** ore 21.00 - 22.45 * **ANTICO TESTAMENTO (3°)**

a partire dal **16.10.2006**

- il **martedì** ore 18.30 - 20.15 * **San PAOLO (3°)**

a partire dal **17.10.2006**

- il **mercoledì** ore 9.30 - 11.15 * **ORIGINI CRIST. - ATTI (3°)**

a partire dal **18.10.2006**

- il **giovedì** ore 18.30 - 20.15 * **ORIGINI CRIST. - ATTI (1°)**

- il **giovedì** ore 21.00 - 22.45 * **ORIGINI CRIST. - ATTI (1°)**

a partire dal **19.10.2006**

- il **venerdì** ore 9.30 - 11.15 * **VANGELI SINOTTICI (2°)**

a partire dal **20.10.2006**

- il **venerdì** ore 21.00 - 22.45 * **ORIGINI CRISTIANE (2°)**

a partire dal **20.10.2006**

B) Patristica (2°)

- il **lunedì** ore 21.00 - 22.45

a partire dal **16.10.2006**

La **Messa di inizio dei corsi** sarà celebrata **venerdì 13 ottobre ore 21** nella Parrocchia di Gesù Adolescente, Via Luserna 16 - Torino.

Informazioni

Sono accessibili tramite:

Internet al sito <http://www.murialdo.it/didaskaleion>

Telefono: **011.434.00.81** (*nel pomeriggio*);

Fax: **011.433.47.49** (*sempre attivo*);

e-mail: didaskaleion@murialdo.it

N.B. Tutta l'attività del Didaskaleion è gratuita.

Tuttavia i locali, la struttura, i servizi, i materiali che consentono di svolgere tale attività hanno naturalmente un costo.

Dopo la scomparsa del fondatore l'impegno di moltissime persone ha consentito di non interrompere l'attività del Didaskaleion.

Chiunque intenda sostenere tale attività può far pervenire direttamente al Didaskaleion il suo contributo, che verrà interamente destinato all'evangelizzazione e alla catechesi.

ANASTASIS - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino
- Spedizione nr. 1/2006 - Autorizzazione Direz. Prov. P.T. Torino - C. M. P. Autorizzaz. Tribunale
di Torino n. 2932 del 24.01.1980 Direttore responsabile Massimo Boccaletti -
Redazione, amministr.: Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 TORINO - Stampato in proprio.
